

Veritas, indagine interna sulle procedure

Dopo gli arresti i sindaci danno fiducia al dg Razzini, indagato. Nelle carte le gare pilotate

VENEZIA «Veritas è un'azienda sana e gli eventuali comportamenti illeciti di una persona non possono e non devono essere associati o confusi con l'intera società». Gli azionisti della società, cioè i 48 sindaci riuniti nel Comitato di coordinamento e controllo, ieri hanno ribadito la fiducia nei vertici aziendali, a partire dal dg Andrea Razzini, indagato. Ma il presidente Vladimiro Agostini ha annunciato un ulteriore minuzioso esame delle procedure aziendali.

a pagina 9 **Zorzi**

Veritas, dai sindaci fiducia a Razzini «Indagine interna sulle procedure»

Gli scambi di informazioni tra Ghezze, l'altro funzionario e le imprese per pilotare le gare

● Martedì la Finanza ha arrestato Claudio Ghezze, ex dirigente di Veritas, e gli

imprenditori Sabrina Tonin, dell'impresa Plan-Eco, ed Enzo Busato, della Busato Autotrasporti

● Secondo l'accusa Tonin avrebbe pagato 100 mila euro di tangenti a Ghezze per avere gli affidamenti sui

rifiuti, mentre Busato ne avrebbe dati 51 mila. Ghezze e Tonin sono accusati anche di turbativa d'asta

● In tutto ci sono altri 8 indagati per corruzione e turbativa d'asta. Il dg di Veritas Andrea Razzini è accusato di abuso d'ufficio

Il Comitato Azienda sana, che va difesa da comportamenti devianti dei singoli

Agostini Il cda ha deciso di avviare un minuzioso esame degli atti

VENEZIA «Veritas è un'azienda sana e gli eventuali comportamenti illeciti di una persona non possono e non devono essere associati o confusi con l'intera società». L'azienda multiservizi è in fibrillazione dopo l'arresto per corruzione e turbativa d'asta di Claudio Ghezze, l'ex dirigente che secondo il pm Giorgio Gava e il gip Roberta Marchiori era a libro paga di due imprese, la padovana Plan-Eco e la trevigiana Fratelli Busato Autotrasporti. Ma gli azionisti della società, cioè i 48 sindaci riuniti nel Comitato di coordinamento e controllo, ieri hanno ribadito la fiducia nei vertici aziendali, a partire da Andrea Razzini, il direttore generale indagato con l'accusa di aver «lasciato fare» Ghezze, pur sapendo che quello che stava facendo erano attività quantomeno «border line», anche se poi in parte scagionato dal gip Roberta Marchiori. «Non è suffi-

cientemente provato, infatti, che Razzini, che pure aveva lasciato un ambito esteso di manovra a Ghezze e in alcune occasioni aveva condiviso le sue scelte, abbia intenzionalmente operato per favorire le aziende», ha scritto il giudice, mentre per la procura e per la Finanza il manager avrebbe «intenzionalmente consentito la sistematica violazione delle norme sugli appalti».

Razzini, peraltro, starebbe già lavorando con i suoi legali a un dossier per dimostrare la regolarità degli affidamenti delle due partecipate Ecoricli ed Ecoprogetto Venezia, tutti passati attraverso più livelli di controllo. «Sono affidamenti delle società che seguono delle procedure, non sono sotto il diretto controllo di Veritas - ha dichiarato Razzini - Ora li stiamo esaminando uno per uno, ma i controlli ci sono». Proprio sui controlli è arrivato dai sindaci un appello

alla massima attenzione («Veritas deve essere difesa, anche da eventuali comportamenti devianti dei singoli», è detto in una nota), pur ammettendo che ci sono già rigide procedure che regolano le attività aziendali, peraltro in un settore dalle normative molto complesse. «Il Consiglio di amministrazione ha deciso di avviare un ulteriore minuzioso esame delle procedure aziendali vigenti», ha dichiarato il presidente Vladimiro Agostini.

Anche perché oltre a Ghezze e Razzini, nell'inchiesta è finito un altro pubblico funzio-



nario (o quanto meno incaricato di pubblico servizio), il 37enne Alessio Bonetto, direttore tecnico della Ecoricicli. Bonetto, secondo il pm, avrebbe infatti commesso un reato di turbativa d'asta perché all'inizio del 2015, mentre era aperto un bando di gara per la raccolta del vetro, avrebbe riferito a Sabrina Tonin – referente della Plan-Eco e in carcere con l'accusa di aver versato a Ghezze 100 mila euro di tangenti tra il 2009 e il 2015 – i nomi delle ditte che avevano richiesto di fare un sopralluogo: anticipandole i concorrenti, l'avrebbe così messa in condizione di vantaggio. Questo filone dell'inchiesta è molto interessante: nel capo d'imputazione ci sono ben 5 ipotesi di turbativa d'asta, frutto di un continuo scambio di informazioni (evidentemente illecite) tra imprenditori e funzionari infedeli, ma anche tra gli stessi privati. E' il caso di Maurizio Frison, tecnico della Svet, che nel corso della medesima gara avrebbe «spifferato» a Tonin l'offerta della propria società, così permettendole di adeguarla. Lo stesso Ghezze è poi accusato di aver suggerito a Tonin e all'altro imprenditore Denis Baldan della ditta Futura (entrambi indagati anche per corruzione) di non presentare la domanda per una gara sui rifiuti ingombranti a fine marzo 2015, bandita da Ecoprogetto; nel luglio del 2014 Ghezze avrebbe anticipato sempre a Tonin e Baldan che a settembre sarebbe stata bandita una gara sui rifiuti ingombranti, dando loro il tempo di preparare l'offerta con largo anticipo rispetto alle aziende poi invitate. In un'altra occasione, il dirigente avrebbe invece preparato un bando «*tailor-made*» sulla raccolta rifiuti per la Sefi Ambiente di Claudio Donè, che se l'aggiudicò nel 2014;

Oggi Ghezze e Tonin, arrestati martedì, saranno interrogati dal gip. Lunedì invece toccherà a Enzo Busato, ex titolare della Fratelli Busato, accusato di aver versato a Ghezze 51 mila euro tra 2011 e 2015.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella bufera

La sede di Veritas in via Porto di Cavergnago. Nei mesi scorsi più volte la Finanza è arrivata per acquisire documenti sugli affidamenti